

il Cantico

Giugno 2023 online

SOMMARIO

DICHIARAZIONE SULLA FRATERNITÀ UMANA	2
FIRMA ANCHE TU LA "DICHIARAZIONE SULLA FRATERNITÀ UMANA"	3
IL LAVORO - <i>Prof. Martín Carbajo Núñez ofm</i>	4
IL SITO COOPERATIVA FRATE JACOPO IN RIELABORAZIONE	8
BASTA GUERRE. È L'ORA DELLA PACE - <i>Un nuovo libro di Mario Toso</i>	9
ATACAMA: DAL DESERTO DELLA MORTE AL DESERTO DELLA VITA - <i>Bianca Fraccalvieri</i>	10
LA PETIZIONE CONTRO LA MATERNITÀ SURROGATA	12
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	12
TEMPO DEL CREATO – 4ª TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA - <i>Fraternità Francescana Frate Jacopo</i>	13
UMILTÀ E LETIZIA - <i>Graziella Baldo</i>	14
LA PASSIONE PER IL BENE COMUNE - <i>S.E. Mons. Mario Toso</i>	15
LA NUOVA NORMALITÀ? INONDAZIONI, SICCITÀ E ONDATE DI CALORE - <i>Emanuele Isonio</i>	19
SOTTOSCRIZIONE PER FAENZA NELL'EMERGENZA UMANITARIA	20
FRANCESCO ALLA FAO: LA FAME NEL MONDO AVANZA, INELUDIBILE UN'AZIONE DECISA - <i>Michele Raviart</i>	21
IL CANTICO	21
MOSCA: LA VISITA DEL CARD. ZUPPI, UN EVENTO STORICO CHE PORTERÀ FRUTTI IMPREVISTI - <i>Antonella Palermo</i>	22
LO SPIRITO VI GUIDERÀ ALLA VERITÀ TUTTA INTERA - <i>Lucia e Graziella Baldo</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPO	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopo - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
Comitato di Redazione: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopo - 40138 Bologna - Via Lorenzo Ghiberti, 5
www.coopfratejacopo.it – info@coopfratejacopo.it – http://ilcantico.fratejacopo.net - www.fratejacopo.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

DICHIARAZIONE SULLA FRATERNITÀ UMANA

Il documento è stata scritto e firmato da Premi Nobel e da rappresentanti delle Organizzazioni internazionali insigniti del Nobel per la Pace, durante il Primo Meeting Mondiale della Fraternità Umana che si è tenuto il 10 giugno 2023 a Roma in Piazza San Pietro, organizzato dalla Fondazione Fratelli tutti.



«Siamo diversi, siamo differenti, abbiamo differenti culture e religioni, ma siamo fratelli e vogliamo vivere in pace» (Papa Francesco).

Ogni uomo è mio fratello, ogni donna è mia sorella, sempre. Vogliamo vivere insieme, da fratelli e sorelle, nel Giardino che è la Terra. È il Giardino della fraternità la condizione della vita per tutti.

Siamo testimoni di come in ogni angolo del mondo l'armonia perduta rifiorisce quando la dignità è rispettata, le lacrime vengono asciugate, il lavoro è remunerato equamente, l'istruzione è garantita, la salute è curata, la diversità è apprezzata, la natura è risanata, la giustizia è onorata e le comunità abbracciano solitudine e paure.

Insieme scegliamo di vivere le nostre relazioni basate sulla fraternità, che è alimentata dal dialogo e dal perdono, che «non implica il dimenticare» (FT, n. 250), ma il rinunciare «ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva» (FT, n. 251) di cui tutti soffriamo le conseguenze.

Uniti a Papa Francesco vogliamo ribadire che «la vera riconciliazione non rifugge dal conflitto, bensì si ottiene *nel* conflitto, superandolo attraverso il dialogo e la trattativa trasparente, sincera e paziente» (FT, n. 244). Questo nel contesto dell'architettura dei diritti umani.

Lo vogliamo gridare al mondo nel nome della fraternità: Non più la guerra! È la pace, la giustizia, l'uguaglianza a guidare il destino di tutta l'umanità. No alla paura, alla violenza sessuale e domestica! Cessino i conflitti armati. Diciamo basta alle armi nucleari e alle mine antiuomo. Mai più migrazioni forzate, pulizia etnica, dittature, corruzione e schiavitù. Fermiamo l'uso manipo-

lativo della tecnologia e dell'intelligenza artificiale, antepoiamo e fecondiamo di fraternità lo sviluppo tecnologico.

Incoraggiamo i Paesi a promuovere sforzi congiunti per creare società di pace, come ad esempio, l'istituzione di un Ministero per la pace.

Ci impegniamo a bonificare la terra macchiata dal sangue della violenza e dell'odio, dalle disuguaglianze sociali e dalla corruzione del cuore. All'odio rispondiamo con l'amore.

La compassione, la condivisione, la gratuità, la sobrietà e la responsabilità sono per noi le scelte che nutrono la *fraternità personale*, quella del cuore.

Far crescere il seme della *fraternità spirituale* inizia da noi. Basta piantare un piccolo seme al giorno nei nostri mondi relazionali: la propria casa, il quartiere, la scuola, il luogo di lavoro, la piazza e le istituzioni in cui si prendono le decisioni.

Crediamo anche nella *fraternità sociale* che riconosce uguale dignità per tutti, alimenta l'amicizia e l'appartenenza, promuove l'educazione, le pari

opportunità, condizioni di lavoro dignitose e la giustizia sociale, l'accoglienza, la solidarietà e la cooperazione, l'economia sociale solidale e una giusta transizione ecologica, una agricoltura sostenibile che garantisca l'accesso al cibo per tutti, per promuovere relazioni armoniose, radicate nel rispetto reciproco e nella cura del benessere per tutti.

In questo orizzonte è possibile sviluppare azioni di prossimità e leggi umane, perché «la fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza» (FT, n. 103).

Il Card. Gambetti legge il Messaggio di Papa Francesco.



Insieme vogliamo costruire una *fraternità ambientale*, fare pace con la natura riconoscendo che “tutto è in relazione”: il destino del mondo, la cura del creato, l’armonia della natura e stili di vita sostenibili.

Desideriamo edificare il futuro sulle note del *Cantico delle Creature* di san Francesco, il canto della Vita senza fine. La trama della fraternità universale tesse l’ordito delle strofe del Cantico: tutto è in relazione e nella relazione con tutto e con tutti è la Vita.

Pertanto noi, riuniti in occasione del primo *Incontro Mondiale della Fraternità Umana*, rivol-

giamo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà il nostro appello alla fraternità. I nostri figli, il nostro futuro possono prosperare soltanto in un mondo di pace, giustizia ed uguaglianza, a beneficio dell’unica famiglia umana: solo la fraternità crea umanità.

Sta alla nostra libertà volere la fraternità e costruirla insieme in unità. Sottoscrivi insieme a noi questo appello per abbracciare questo sogno e trasformarlo in prassi quotidiane, affinché giunga alle menti e ai cuori di tutti i governanti e a chi, ad ogni livello, ha una piccola o grande responsabilità civica. □

FIRMA ANCHE TU LA “DICHIARAZIONE SULLA FRATERNITÀ UMANA”

Uniamoci alla voce di **Papa Francesco** che ci invita a scegliere la fraternità per rimanere umani e condividere lo stesso destino: «Siamo diversi, siamo differenti, abbiamo differenti culture e religioni, ma siamo fratelli e vogliamo vivere in pace».

Firma il documento e invita anche la tua famiglia, il tuo quartiere, la tua parrocchia, le scuole e le università a fare lo stesso.

Hanno già firmato e sostengono il documento, tra gli altri, i seguenti **Premi Nobel** e le **Organizzazioni Nobel per la Pace**: Juan Manuel Santos, Oscar Arias Sánchez, Jody Williams, Shirin Ebadi, Muhammad Yunus, Leymah Gbowee, Tawakkol Karman, Denis Mukwege, Nadia Murad, Giorgio Parisi, Maria Ressa, Mairead Corrigan Maguire, Bureau International de la Paix (IPB), American Friends Service Committee (AFSC), Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), International Physicians for the Prevention of Nuclear War (IPPNW), Pugwash Conferences on Science and World Affairs, International Campaign to Ban Landmines (ICBL), International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN), Center for Civil Liberties.

Unisciti a noi e firma la dichiarazione: “**Sta alla nostra libertà volere la fraternità e costruirla insieme in unità.** Sottoscrivi insieme a noi questo appello per abbracciare questo sogno e trasformarlo in prassi quotidiane, affinché giunga alle menti e ai cuori di tutti i governanti e a chi, ad ogni livello, ha una piccola o grande responsabilità civica”.

La storia lo insegna: i grandi cambiamenti iniziano da una scelta e da gesti concreti che promuovono la fraternità.

UNISCITI A NOI FIRMANDO LA “DICHIARAZIONE SULLA FRATERNITÀ UMANA”
FIRMA SU

fondazionefratellitutti.org



I premi Nobel per la pace Nadia Murad e Muhammad Yunus leggono la Dichiarazione sulla fraternità umana in piazza San Pietro



IL LAVORO

Partecipazione all'opera creativa del Dio della pace

*Prof. Martín Carbajo Núñez ofm**

Ecco la traccia di Teologia del lavoro emersa dall'interessante dialogo con p. Martín Carbajo Núñez (Pontificia Università Antonianum e FST in Usa) nell'incontro promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo e moderato da Alfiero Salucci, nel sesto appuntamento del Ciclo “Si vis pacem, para civitatem”. Nel contesto attuale di forte trasformazione, di precarizzazione del lavoro, un lavoro povero, è emersa l'importanza di rifarci ai valori fondamentali per recuperare la dignità del lavoro. Sulla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa è disponibile l'intera registrazione dell'incontro.

1. Concetto e importanza del lavoro

- *Concetto generale di lavoro:* “ogni attività umana orientata a produrre beni o servizi a sé o agli altri”¹.
- Si include “ogni attività” (anche quella del poeta o del libero professionista), e quindi non si riduce al lavoro dipendente, stipendiato, salariato. Questa riduzione è purtroppo assai frequente nell'uso quotidiano.

2. Visione riduttiva del lavoro nella società attuale

- La società moderna si struttura in base al lavoro, ma esso è ridotto a qualcosa di marginale, centrato sull'avere (benefici, consumismo) e non sull'essere.
- Il capitalismo ha subordinato il lavoro alla produzione, riducendolo a semplice prodotto di consumo, senza altro valore se non il beneficio economico che comporta.
- La ricerca ansiosa della massima produttività porta a disumanizzare il lavoro, emarginandone gli aspetti soggettivi e relazionali. In questa logica economicista, il lavoro facilita le relazioni di tipo commerciale e la coesistenza pacifica, ma non favorisce la comunione né aiuta a superare il proprio egoismo.
- Si tratta di relazioni funzionali, impersonali, che non coinvolgono l'individuo né lo fanno sentire responsabile del risultato della sua attività.



- Rieditando il detto “vizi privati, pubbliche virtù”, il liberalismo afferma che la mano invisibile del mercato trasforma automaticamente in utilità sociale quello che, in realtà, è una ricerca spudorata del proprio interesse².
- Anche Marx nega che l'etica possa orientare efficacemente l'economia; al contrario, sarebbe l'economia, in quanto realtà metastorica, a dare origine alla morale³.

2.1. Antropologia pessimistica

- Sfiducia nei confronti della natura umana
- La mercificazione del lavoro e l'esaltazione individualista dell'io dominatore riflettono una profonda sfiducia nei confronti della natura umana, che è vista come incapace di altruismo e di solidarietà⁴.

2.2. Lavoro mercificato e guerra d'interessi

- In questa concezione antropologica individualista, il lavoro è visto in funzione del salario e dell'utilità immediata. Si considera che l'uomo cerca sempre di soddisfare i propri desideri, attraverso l'efficacia economica e il consumismo.
- Il possedere e il produrre soffocano l'essere per sé e per gli altri, annullando la possibilità dell'apertura incondizionata.

- Le relazioni umane si incentrano sulla produzione (*homo faber*), dimenticando altre dimensioni fondamentali, come la contemplazione e l'ascolto.
- In questa prospettiva, il lavoro si trasforma in un'altra manifestazione della lotta per la sopravvivenza. Ognuno deve conquistarsi uno spazio, lottare per ottenere l'impiego più remunerato o più prestigioso, farsi strada tramite il rapporto conflittuale con gli altri.

3. Lavoro ed antropologia cristiana: l'uomo, *imago Dei*

- L'uomo *imago Dei*
 - In opposizione all'antropologia pessimistica liberale, la teologia cattolica proclama che l'uomo è immagine perenne, benché oscurata, del Dio uno e trino⁵.
 - L'*imago Dei* non deve intendersi in senso statico – per il fatto di avere una comune natura razionale (*res cogitans*) – bensì in senso relazionale⁶: per la capacità di amare e di donarsi in libertà⁷.
- La persona è intrinsecamente sociale
 - L'antropologia cristiana afferma che il lavoro risulta alienante quando non concorda obiettivamente con la natura del lavoratore.
 - L'attività lavorativa è una dimensione fondamentale dell'essere umano, che così esprime e sviluppa la propria identità; pertanto, il lavoro diventa alienante quando contraddice quello che l'uomo è e quello che è chiamato ad essere.
 - La persona che lavora in sintonia con il Creatore sviluppa la propria natura e prepara la pienezza della nuova creazione⁸. Allontanandosi dalla comunione con Dio, l'essere umano si aliena, danneggia se stesso e va verso il nulla⁹.

3.1. Dimensione fondamentale dell'essere umano

- L'uomo è naturalmente "lavoratore"
 - Attraverso il lavoro, afferma il suo essere più autentico.
 - Partiremo da un'antropologia cristiana, basata sulla gratuità ed aperta alla trascendenza. In questo modo, il detto cartesiano "penso, dunque sono" si cambia in "sono amato, dunque sono".
 - L'attività lavorativa esprime e condiziona la forma in cui la persona percepisce la propria identità¹⁰; d'altra parte l'assenza di un lavoro stabile può nuocere all'autostima e portare a una profonda frustrazione¹¹.
 - Risulta, quindi, preoccupante la progressiva perdita del senso e della centralità del lavoro nella società attuale¹². Il lavoro è visto come una merce, valutato in funzione del salario, considerato alieno alla propria realizzazione

personale e senza legame diretto con il bene comune¹³.

- Questa riduzione provoca alienazione ed ostacola lo sviluppo armonioso dell'individuo come essere sociale.

3.2. Il lavoro in funzione della persona

- Il lavoro al servizio della persona
 - Il valore del lavoro dipende dalla persona che lo realizza, perché essa "è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali"¹⁴. Il senso della vita umana non deriva dal lavoro, ma piuttosto avviene il contrario, giacché l'attività lavorativa deve inquadrarsi nel significato globale della nostra esistenza.
- Il lavoro è un diritto fondamentale dell'individuo,
 - perché condiziona l'espressione e lo sviluppo della sua personalità. Assumendo un impiego, il lavoratore adotta un ruolo professionale che, attraverso un processo di socializzazione, determinerà il modo di capire se stesso, di agire e di essere visto dagli altri¹⁵.
 - Si esclude, pertanto, qualunque forma di schiavitù e di sfruttamento lavorativo in base a un ipotetico beneficio sociale. L'essere umano ha diritto a un impiego¹⁶ che gli permetta di esprimere il suo essere più autentico e di mettere liberamente a disposizione degli altri quello che è e quello che fa¹⁷.
- Il lavoro non è una punizione per il peccato originale
 - Il lavoro fa parte della natura umana e, pertanto, non può ridursi a una conseguenza negativa del peccato originale. Più che obbedienza, pena o mezzo di santificazione, esso è espressione della propria identità¹⁸, collaborazione con il Creatore¹⁹, partecipazione all'opera redentrice di Cristo²⁰.
 - Il peccato danneggia le relazioni lavorative e provoca alienazione, dominio, ma non ha l'ultima parola. Il Dio che ha affidato il suo giar-



dino alla cura dell'uomo²¹, continua a contare su di lui affinché, in comunità, sviluppi le potenzialità del creato²² e goda dei frutti della redenzione.

- La punizione per il peccato non è il lavoro, bensì la fatica ad esso associata. Peccando, l'essere umano perde il senso della propria attività, cadendo inutilmente nella ribellione e nell'orgoglio²³.

3.3. Il lavoro nella logica del dono

- Il lavoro nella logica del dono
 - Il cristianesimo inquadra il lavoro nella logica del dono, contraddicendo così qualunque tipo di mercificazione o assolutizzazione. Dio crea gratuitamente e gioisce per la creazione.
 - L'atto creatore non è frutto della necessità, perché Egli non è un "*Deus faber*".²⁴ Conseguentemente, l'essere umano, *imago Dei*, non può trasformare il lavoro nell'unico orizzonte della sua esistenza, né questa può ridursi a quello che l'uomo produce con le proprie mani.
 - La vita umana non si riduce al fare, che è sempre imperfetto²⁵. La dignità dell'uomo non dipende dal successo delle sue azioni, bensì dalla relazione gratuita che, da sempre, Dio ha stabilito con lui. Pertanto, l'*homo faber* deve essere assunto dall'*homo sapiens*, che trova in Dio il senso della propria attività.
- Il salario in funzione della persona
 - Nella visione cristiana della gratuità, il salario sta in funzione dell'individuo concreto. Indipendentemente della capacità o efficacia del lavoratore, la comunità deve garantirgli sempre una vita dignitosa.
 - Questa è la logica del dono, non la logica del mercato. Nell'atto di valutare il lavoro e di fissare il salario, il criterio fondamentale non deve essere l'attività lavorativa in se stessa, bensì il lavoratore e le sue necessità²⁶. Da parte sua, l'individuo deve collaborare attivamente con la comunità, mettendo in moto, generosamente, le proprie capacità.
 - Lo scopo è quello di creare relazioni umane autentiche, evitando di ridurre il lavoro a un freddo scambio commerciale che non coinvolge la persona in quanto tale.

3.4. Il dominio sul creato

- Grazie alla logica del dono, cambia anche il dominio sul creato. La modernità riduce la natura ad un insieme di oggetti che l'uomo deve modellare a suo capriccio, perché non riconosce loro entità né senso intrinseco.
- Il liberalismo non ha alcun rispetto per il creato e quindi lo utilizza senza scrupoli, in funzione degli interessi del momento²⁷. In modo simile, Marx afferma che la natura ha bisogno

del lavoro umano per poter raggiungere la propria finalità, cioè, per essere umanizzata²⁸.

- Nella visione cristiana, invece, la contemplazione e l'ascolto sostituiscono il dominio dispotico. Il creato ha un valore in se stesso che è previo ed indipendente dall'utilità che se ne può ricavare.
- Ogni creatura è stata chiamata da Dio all'esistenza, ordinata in un "cosmo" ed orientata verso la nuova creazione. L'uomo è chiamato a collaborare a questo piano divino, perché la natura ha bisogno di lui per poter sviluppare le proprie potenzialità, ma deve farlo in conformità con il piano divino²⁹.
- Amare è volere che l'altro diventi se stesso, secondo la logica del suo essere³⁰; pertanto, il lavoro deve rispettare la natura di tutto quanto esiste.

3.5. Il lavoro aperto alla trascendenza

- Il lavoro è la risposta attiva e riconoscente all'Amore divino.
 - Più che obbligo morale, il lavoro è grazia, benedizione. Lavorando, l'uomo si riconosce dono divino, accoglie gioiosamente i propri carismi e si sente spronato, sotto l'azione dello Spirito Santo, a donarsi totalmente. Il momento contemplativo, di gratitudine per il dono ricevuto, porta al momento attivo, che nell'etica cristiana viene descritto come vita nello Spirito di Dio³¹.
 - In questo modo, il lavoro è in sintonia con la profondità del proprio essere, con le proprie qualità, per mettere tutto quanto siamo al servizio degli altri, in modo libero e gratuito.
 - L'aspetto determinante non è l'efficacia, bensì il dono, la gratuità, l'alleanza³². La logica della croce rimpiazza la logica del dominio.
 - Così, il lavoro non è antagonismo competitivo, carrierismo, ricerca ansiosa del massimo profitto, ma collaborazione, dono di se stesso, espressione di speranza teologale e di carità.



- Donarsi suppone riconoscere l'altro come compagno di cammino, fidarsi e collaborare con lui.
- Dimensione escatologica del lavoro
 - Nella fatica associata al lavoro, l'essere umano si percepisce come creatura, bisognosa di Dio e degli altri. Per dare senso ai limiti della sua attività storica, l'uomo deve aprirsi alla speranza escatologica, che darà pieno compimento all'opera delle sue mani.
 - Allora, l'attività umana, che trasforma il caos in cosmo, troverà la sua pienezza nella serenità dell'incontro definitivo con il Creatore, quando Dio sarà tutto in tutti³³.
 - Il tempo ha un carattere sacro, non riducibile alla sola produttività³⁴. La speranza escatologica mette in evidenza anche l'importanza di altre dimensioni della vita umana che non dipendono dalla logica del mercato, quali la gratuità, la contemplazione, l'ospitalità, la festa, il sentirsi bene con l'altro, in totale gratuità. Senza di esse, la persona perde il senso profondo della propria esistenza.

Conclusione

- L'“inevitabile” guerra di interessi
 - La teoria sociale moderna sembra avere dimenticato l'oblatività, il dono gratuito, e al suo posto ha messo il contratto sociale e l'etica di minimi, relegando il resto dei valori all'ambito privato.
 - Per evitare mali maggiori, si cerca di incanalare l'“inevitabile” guerra di interessi, l'individualismo feroce e la legge del più forte. In questo contesto di vicendevole sfiducia, i diritti umani sono visti soprattutto come barriere protettive di fronte ai prevedibili abusi, invece di porre le basi affinché ognuno possa sviluppare fiduciosamente la sua innata capacità di donazione.
 - Il lavoro non è espressione di solidarietà e di collaborazione al bene comune, bensì lotta sotterranea per ottenere il posto più alto, competizione sleale per assicurarsi egoisticamente i maggiori benefici.
 - Si suppone che il lavoratore sia un opportunista interessato, che cerca di procurarsi il maggior guadagno con il minimo sforzo, per cui bisogna tenerlo sotto controllo. Per evitare gli abusi, si usa una doppia strategia: l'incentivo finanziario e la minaccia di forti penalizzazioni.
- Risposta della teologia cristiana
 - Opponendosi a questa antropologia negativa, la teologia cristiana afferma che l'essere umano è immagine perenne del Dio trinitario e, pertanto, è capace di altruismo e solidarietà.
 - Se l'egoismo non è inevitabile, non c'è neanche bisogno di costruire un sistema sociale basato sulla guerra di interessi.
 - L'ambito della politica e del lavoro non sono alieni all'economia della salvezza, perché l'attività lavorativa, considerata in se stessa,

risponde alla volontà divina ed è come un ministero di collaborazione all'opera del Creatore.

- Possiamo lavorare insieme per costruire il bene comune, in perenne ascolto della Parola di Dio e mettendo al servizio degli altri i carismi che gratuitamente abbiamo ricevuto.
- Logica del dono
 - A partire da questa logica personalista del dono, non interessa tanto ciò che l'uomo fa, ma piuttosto il perché lo fa. Indipendentemente dal salario o dal prodotto, il lavoratore sviluppa la propria umanità, risponde alla propria vocazione e costruisce la vita sociale: crea qualcosa per qualcuno, lavora con gli altri e per gli altri³⁵. Per questo motivo, il lavoro è “*la chiave essenziale*, di tutta la questione sociale”³⁶.



- Questo compito umano e umanizzante esprime e potenzia la capacità di donarsi in libertà per costruire relazioni pacifiche con gli altri, con la creazione e con Dio.

* *Teologia morale e Etica della comunicazione*
(Pontificia Università Antonianum e FST in Usa)

¹ E. CHIAVACCI, *Teologia morale*, III/2, Cittadella, Assisi 1980, 192. Il modo di intendere e vivere il lavoro cambia con il variare dei tempi e delle culture. Cf. V. TRANQUILLI, *Il concetto di lavoro da Aristotele a Calvino*, Ricciardi, Milano 1979. Comunque, il lavoro non è caratterizzato tanto da cosa si fa, ma soprattutto dal perché lo si fa: ad esempio, un'attività sportiva per alcuni può essere un semplice svago, per altri può costituire un vero lavoro.

² Cf. A. SMITH, *Ricerca sopra la natura e la causa della ricchezza delle nazioni*, Torino 1950, 409. La società liberale ruota attorno allo “spirito del denaro”. Cf. A. ZHOK, *Lo spirito del denaro e la liquidazione del mondo*, Milano 2006.

³ Cf. N. CHURCHICH, *Marxism and Morality, A Critical examination of Marxist ethics*, Cambridge 1994, 88.

⁴ Il liberalismo ritiene che l'individuo sia alieno e preesistente alla società, con la quale stabilisce solo un contratto di convenienza. Dovrà essere sempre vigilante. I diritti sono barriere per difendersi dai “lupi” che lo circondano (*homo homini lupus*) e si parla poco di doveri.

⁵ Il lavoro manifesta che l'uomo è immagine di Dio: Gn 1,27-28; LE 4.

⁶ L'uomo è immagine dell'Immagine, 2Cor 4,4; LE 1,15, figlio nel Figlio. Si tratta di un concetto dinamico che esige

una continua trasformazione interna (2Cor 3,18). Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Comunione e servizio. La persona umana creata a immagine di Dio*, 23-07-2004, in *La Civiltà Cattolica* IV (2004) 254-286.

⁷ L'accento non cade sulla libertà negativa, intesa come indipendenza, scelta autonoma, autosufficienza sovrana, "avere libertà", bensì sulla capacità di amare, cioè "la libertà per". "È, infatti, mediante il libero dono di sé che l'uomo diventa autenticamente se stesso". GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Centesimus annus*, [=CA], 1-05-1991, in AAS 83 (1991) 793-867, n. 41.

⁸ Cf. Ap 21,1; 2Pt 3,13. La spiritualità del lavoro deve fare riferimento alla trasformazione del mondo che avverrà definitivamente nella nuova creazione e che lo Spirito anticipa già nel presente. L'attività lavorativa è frutto dello Spirito Santo, che agisce in noi. In essa troviamo "quasi come un annuncio dei «nuovi cieli e di una terra nuova»". LE 27.

⁹ Gv 15,6. "Qualunque sia il tipo di lavoro, il lavoratore deve poterlo vivere come espressione della sua personalità". CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis Conscientia*, [=LiC], 22-03-1986, in *Acta Apostolicae Sedis*, [=AAS], 79 (1987) 554-599, n. 86.

¹⁰ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, [=CEC], Madrid 1999, n. 2436; Cf. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Laborem Exercens*, [=LE], 14-09-1981, in AAS 73 (1981) 577-647, n. 18.

¹¹ Il concetto di lavoro varia a seconda dei periodi storici e riflette la concezione antropologica soggiacente. In modo generale, possiamo definirlo come "un'attività mirante a produrre beni o servizi a sé o agli altri" (E. CHIAVACCI, *Teologia morale*, III/2, 3 vol., Assisi 1980, 192). Il concetto non si limita, pertanto, al lavoro dipendente o stipendiato. È lavoro anche l'attività del poeta. *Ibid.*

¹² Come ogni attività umana, il lavoro è vissuto da diverse prospettive: economica, antropologica, psicologica, sociale, etica. L'attuale mercificazione del lavoro è frutto di un'accentuazione esagerata posta sulla dimensione economica, a danno di altre dimensioni più fondamentali.

¹³ GS 25.

¹⁴ Pertanto, il contratto, le condizioni lavorative e il salario ricevuto devono essere consoni alla dignità dell'uomo. LiC 86.

¹⁵ Il lavoro è un mezzo necessario per esprimere e sviluppare la propria dignità di figlio di Dio. Cf. GS 29. Pertanto, la disoccupazione è "una vera calamità sociale". LE 18.

¹⁶ Cf. GS 67. L'uomo è intrinsecamente sociale e troverà la propria realizzazione nel far fruttificare al massimo i doni che gratuitamente ha ricevuto da Dio. In questa logica della gratuità, il guadagno economico non deve essere il criterio fondamentale nello scegliere la propria professione, ma le proprie qualità e le necessità del bene comune. Ugualmente, il beneficio non sarà il primo obiettivo dell'impresa (mentalità mercantile).

¹⁷ CEC 2427. Il lavoro appartiene "alla condizione originaria dell'uomo". BENEDETTO XVI, *Omelia*, 19-03-2006; Cf. Gn 2,15; 9,1-17. Lavorando, l'uomo "perfeziona se stesso" (GS

35) e imita "Dio, suo Creatore, perché porta in sé - egli solo - il singolare elemento della somiglianza con lui". LE 25.

¹⁸ Gn 1,28. "L'uomo, ogni essere umano, riflette l'azione stessa del Creatore dell'universo". LE 4.

¹⁹ "L'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera stessa redentiva di Cristo". GS 67; Cf. CEC 2427; LE 27.

²⁰ Gn 2,15.

²¹ Cf. GS 34; LE 25.

²² Gn 11,1-9.

²³ J. MOLTSMANN, *Sul gioco. Saggi sulla gioia della libertà e sul piacere del gioco*, Brescia 1988², 34.

²⁴ Gb 9,1-3; Is 65,21-23. La pienezza di quanto esiste non dipende dall'uomo e, pertanto, il lavoro deve essere vissuto nella gratuità del dono ricevuto. Cf. Gb 28,23; 2Cor 5,14. "Il salario, che non può essere concepito come una semplice merce, deve consentire al lavoratore e alla sua famiglia di avere accesso a un livello di vita veramente umano". LiC 86. Questo tipo di relazione, non dipendente, esprime il senso della giustizia distributiva.

²⁵ Sull'uso ed abuso della natura da parte del capitalismo neoliberale: G. RICOVERI, ed., *Capitalismo, natura, socialismo*, Milano 2006.

²⁶ Jonas afferma che il tipo di umanizzazione della natura proposta dal marxismo è sinonimo di sottomissione e sfruttamento. H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Torino 1993, 269ss.

²⁷ Il lavoro risponde alla volontà divina. Gn 1,28; 2,15; GS 34.

²⁸ O. TODISCO, *Dall'io penso tomista all'io voglio scotista*, in *Miscellanea francescana* 3-4 (2004) 521.

²⁹ G. MANZONE, *Il lavoro...*, 143. Con i suoi doni lo Spirito umanizza, opera per l'umanizzazione del lavoro, trasformandolo in risposta alla chiamata di Dio. Lo Spirito concede i suoi doni come vuole e quando vuole (1Cor 12,11). Non siamo statici; possiamo crescere, acquisire nuove qualità e nuovi carismi e quindi donarli in modi nuovi. La persona aperta a Dio non può chiudersi in quello che "sempre ha fatto", rinunciando al discernimento.

³⁰ Cf. Ef 6,6. Questo non dispensa dall'usare la tecnica né dal fare le analisi adeguate per ottenere una maggiore efficacia, purché non si contraddica il senso dell'operare umano.

³¹ Cf. 1Cor 15,28. Il riposo domenicale acquisisce pieno senso e significato nella relazione esistente tra il settimo giorno e il giorno senza tramonto del tempo escatologico. In qualche modo, il lavoro anticipa e rende già presente nella storia quella speranza escatologica. LE 88.

³² "Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro. Chiuso dentro la storia, esso è esposto al rischio di ridursi al solo incremento dell'avere; l'umanità perde così il coraggio di essere disponibile per i beni più alti, per le grandi e disinteressate iniziative sollecitate dalla carità universale". BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 29-06-2009, [=CV], n. 11.

³³ LE 8; CA 31.

³⁴ LE 3.

IL SITO DELLA COOPERATIVA FRATE JACOPO IN RESTAURO



Il sito della Cooperativa sociale Frate Jacopo www.coopfratejacopo.it è attualmente inagibile perché in rielaborazione.

In attesa del ripristino le comunicazioni saranno postate sul sito <http://ilcanto.fratejacopo.net>, dove sarà pubblicato anche il Bilancio Sociale 2022 della Cooperativa, recentemente approvato. Per ogni necessità è comunque possibile in ogni momento richiedere informazioni a info@coopfratejacopo.it. Saremo lieti di rispondere!

MARIO TOSO, *Basta guerre. È l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: nonviolenza attiva e creatrice e impegno politico*, Cittadella Editrice, Assisi 2023, 216 pp.

Che la guerra in Ucraina finisca con l'intensificazione dell'azione diplomatica o con un cessate il fuoco immediato, anche senza un ritiro preventivo delle truppe russe, è sicuramente fortemente auspicabile. E ciò che la stragrande maggioranza si augura, per il bene dei popoli in conflitto, dell'Europa e del mondo intero. Ma ciò che è molto più importante è che *una volta che sia cessata l'attuale guerra fratricida* – poco si è sottolineato che i Paesi in lotta tra loro sono cristiani – si riesca a rafforzare la via della *non violenza attiva e creatrice* tenendola agganciata costantemente all'impegno dei cittadini e, quindi anche dei cattolici, in politica. Ciò al fine di universalizzare una democrazia sostanziale, rappresentativa, partecipativa e deliberativa, animata da un pensiero pensante e aperta al Trascendente. Occorre sia superata l'insensata teoria della diaspora – finisce per con-

traddire il principio democratico della maggioranza: chi è minoranza difficilmente può vedere accolte le proprie istanze – sia la conseguente *irrilevanza* dei cattolici e dei cristiani in politica.

La politica vissuta da circa 2,4 miliardi di cristiani, sia pure secondo diverse intensità culturali e in vari Paesi ed istituzioni, a livelli differenti, alla base o ai vertici, *potrebbe* esprimere, mediante un minimo di coscientizzazione della dimensione sociale della fede, un'azione di vasta portata e di non piccola incidenza. Illusione o impresa disperata? Desiderio velleitario o inutile? A proposito, si potrà pensare come si creda. Sicuramente, non si potrà non convenire sul fatto che molte energie morali e spirituali di credenti o di persone di buona volontà non sono attualmente incanalate verso il bene comune, formando una «massa critica». Esse rimangono inutilizzate rispetto alla concretizzazione di non pochi altri beni universali, in particolare della pace, che è un anelito di tutti. E ciò a fronte di un mondo che è in guerra, caparbiamente proteso verso la propria autodistruzione. La guerra che si combatte

in Ucraina, come ha detto papa Francesco al rientro del suo viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan, non è l'unica. Da dodici, tredici anni la Siria è in guerra; da più di dieci anni lo è anche lo Yemen. Nell'America Latina, si contano molteplici focolai di guerra. Ci sono nel mondo guerre che non fanno notizia e, tuttavia, causano morti e stragi. Occorre che tutti collaborino *insieme*, non esclusi i cattolici. Perché l'azione dei cattolici sia più incisiva è necessario un nuovo modo di presenza nelle società civili, nei parlamenti, nelle relazioni internazionali e multilaterali, sovranazionali. Proprio per questo, nella seconda parte del saggio, l'Autore propone una riflessione attenta e articolata, senza tortuosità ed equivoci, sulla situazione attuale dell'impegno politico dei cattolici, sulle sue premesse *teologiche, ecclesiologicalhe*, piuttosto neglette o non sviscerate a sufficienza. Seppur importantissime, le preghiere, le riflessioni e le marce della pace, vanno integrate dall'impegno concreto della cultura e della politica, a livello delle istituzioni nazionali, internazionali, sovranazionali e multilaterali. Occorre convergere su un ben definito progetto politico, connotato da un insieme di punti qualificanti, armonizzati attorno al perno di un *neoumanesimo trascendente*, ispirati dalla Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa.



ATACAMA: DAL DESERTO DELLA MORTE AL DESERTO DELLA VITA

Il progetto di un'azienda in Cile trasforma gli scarti dell'industria tessile in pannelli termoisolanti per abitazioni popolari e persone a basso reddito. Un "seme" che, per germogliare, ha bisogno del contributo di ciascuno di noi nel tentativo di preservare la nostra Casa comune. La soluzione, secondo Franklin Zepeda è una sola: consumare meno.

"La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi di spazzatura". (Laudato si', 21).

Questa frase contenuta nell'enciclica di Papa Francesco rappresenta in pieno quello che è avvenuto nel deserto di Atacama, in Cile, dichiarato nel 2000 patrimonio dell'Unesco. Una meraviglia per le migliaia di turisti che ogni mese lo visitano: 1600 km di splendore e dune dorate che sfiorano il cielo. Eppure, ad Alto Hospicio, comune della regione di Iquique a 1800 Km dalla capitale Santiago, si sono presto formate nuove dune che nulla hanno a che vedere con la sabbia. Si tratta di colline di vestiti invenduti provenienti da tutto il mondo, che non essendo biodegradabili impiegano fino a 200 anni per decomporsi, inoltre essendo pieni di tossine e coloranti possono causare un disastro ambientale senza precedenti.

I cumuli di vestiti nel deserto di Atacama

Il fenomeno della fast fashion

Negli ultimi tempi sono purtroppo diventati popolari i negozi al dettaglio che vendono abbigliamento a basso, anzi bassissimo costo. Sono così economici che alla prima macchia, strappo o semplicemente perché non piacciono più, si sceglie di buttarli via. Un fenomeno noto come "fast fashion" che contempla la produzione, il consumo e lo scarto a ritmo serrato, quasi compulsivo, di abiti di ogni genere e per ogni età. La domanda è: dove finisce tanta merce e quali conseguenze ci sono per l'ambiente? La necessità di smaltire questi rifiuti ha creato una nuova industria, con aziende specializzate nell'acquisto di vestiti usati. Ma non tutti i Paesi hanno ancora legalizzato l'importazione di questi materiali. In America Latina, il Cile è una delle poche eccezioni. Le aziende selezionano i pezzi migliori per la rivendita e ciò che non può essere riutilizzato finisce nelle discariche illegali. All'interno del Paese, la città con i maggiori benefici fiscali, anche grazie alla sua posizione geografica – si trova infatti vicino al mare – è Iquique, che è una zona di libero scambio.

I danni all'ambiente provocati dagli scarti della fast fashion

Passi avanti

Ed è qui che abbiamo visto negli anni passati, grazie ad alcuni reportage lo scandalo, il degrado, la ferita inferta alle dune di Atacama. Fortunatamente però, prima che la situazione potesse degenerare, le autorità sono intervenute, ripulendo la discarica

più grande creata nel deserto. Secondo i dati del Segretariato ministeriale, nella regione ci sono però ancora 52 "micro-depositi". La buona notizia è che gli importatori si sono impegnati a introdurre tessuti di migliore qualità, in modo da evitare un'eccedenza di prodotto, inoltre il decreto 189 del Ministero della Salute cileno vieta lo smaltimento in discarica. È in questo contesto che la società EcoFibra, il cui amministratore delegato è Franklin Zepeda-López, ha iniziato ad operare otto anni fa. Il lavoro di questa azienda è totalmente ecosostenibile, consiste nel raccogliere gli abiti, smistarli e poi trasformarli in pannelli termoisolanti per l'edilizia civile,



impiegati nella progettazione di case popolari. Questi pannelli sono una sorta di coperta inserita all'interno delle pareti per isolare dal freddo o dal caldo. Zepeda ha fondato EcoFibra nel 2018 proprio per affrontare un disastro ambientale per lo più ignorato, partendo proprio dalle discariche di Atacama. “Quando mi è venuta l'idea, volevo smettere di essere parte del problema per iniziare ad essere la soluzione”, spiega a Vatican News e all'Osservatore Romano. Tra l'altro mentre alcuni risvolti drammatici del consumismo dilagante legato alla moda – come il lavoro minorile e le condizioni disumane nelle fabbriche di molti paesi asiatici – sono ben documentate, il costo ambientale della cosiddetta “fast fashion” è meno pubblicizzato e meno noto. La verità, tuttavia, è che la “moda veloce”, oltre ad inquinare terreni, utilizza una quantità enorme di acqua, qualcosa come 7500 litri per un paio di jeans, stando ad un recente rapporto delle Nazioni Unite, ovvero la quantità equivalente di acqua che una persona media beve in sette anni. In totale, l'UNCTAD, la Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo, stima che l'industria della moda utilizzi circa 93 miliardi di metri cubi di acqua ogni anno, sufficienti per dissetare cinque milioni di persone. Quando pensiamo alle industrie che stanno avendo un effetto dannoso sull'ambiente, vengono in mente l'energia, i trasporti, persino la produzione alimentare, ma è proprio l'industria della moda ad essere ritenuta la seconda più inquinante al mondo, dopo quella petrolifera. C'è bisogno di un modello che non comprometta i valori etici, sociali e ambientali e coinvolga i clienti, piuttosto che incoraggiarli ad abbuffarsi di tendenze in continua evoluzione. Invece di cambiare i nostri guardaroba con i capricci della “fast fashion”, dovremo cambiare mentalità noi consumatori per primi così da disincentivare certi fenomeni. L'Onu ha anche stimato che circa mezzo milione di tonnellate di microfibre finiscono negli oceani ogni anno per mano della “fast fashion”, l'equivalente di 3 milioni di barili di petrolio.

Edilizia ecosostenibile e umana

“In Cile, come nel resto del mondo – spiega il CEO –, l'isolamento termico è per i ricchi, perché è molto costoso. Quindi la qualità della vita dei più poveri è bassa, perché soffrono molto il freddo in inverno e avvertono un caldo asfissiante d'estate, soprattutto nel Nord del Paese”. L'azione di EcoFibra, quindi, ha un triplice impatto: innanzitutto sull'ambiente, perché agisce ripulendo praticamente il territorio da pericolose sostanze inquinanti; poi sul piano sociale, perché comporta il miglioramento della qualità della vita delle persone in situazioni di vulnerabilità;



infine sull'economia, perché promuove la creazione di posti di lavoro e accresce l'economia della regione, una delle più povere del Cile. Quando sono iniziati i lavori, l'imprenditore racconta che sono andati direttamente alla discarica per separare manualmente i vestiti, “ora invece c'è un accordo con chi importa e il camion scarica direttamente in azienda”. Questo è sicuramente un buon modo per ridurre i danni ambientali, ma non è sufficiente. Zepeda-López non ha dubbi: consumare meno è la soluzione.

I pannelli che Ecofibra ricava dalla lavorazione dei vestiti

Conversione ecologica

“Dobbiamo consumare meno o il consumismo ucciderà noi e il pianeta – ribadisce Zepeda – dobbiamo prendere coscienza che ogni acquisto di un regalo raggiungerà una discarica o verrà bruciato e questo sta contaminando la Terra, i nostri mari, le acque con le microplastiche e ora anche i deserti come quello di Atacama”. Per il CEO, si tratta di controllare un impulso “che viene dalla testa, per avere il miglior regalo da fare agli amici, il vestito più bello da sfoggiare in qualunque occasione, questa è la tentazione del consumo”. In questo, la Laudato Si' di Francesco ci viene in aiuto, dice Zepeda: “Quale messaggio migliore di quello del Papa che ci invita alla conversione ecologica, ad aver cura dell'ambiente e delle persone, di tutte, ma in modo particolare di quelle fragili restituendo loro dignità; dell'acqua, che è un bene comune e che non può essere sprecata per produrre vestiti se può invece dissetare chi muore a causa della siccità. Il Papa lo ripete spesso: è ora il momento di agire perché se non lo facciamo ora non avremo una casa da lasciare ai nostri figli e tanto meno ai nostri nipoti?”. Oggi il deserto di Atacama risulta pulito, quelle montagne di abiti non ci sono più e la nuova vita di questo luogo si deve ad aziende come Ecofibra non solo perché ha ripulito le dune ridonando ad esse l'antico splendore, ma perché con lo scarto raccolto offre ogni giorno, con i suoi pannelli, una coperta a chi spesso, non ha nemmeno niente da indossare.

Bianca Fraccalvieri - Città del Vaticano

LA PETIZIONE CONTRO LA MATERNITÀ SURROGATA



La maternità surrogata offende la dignità delle donne e i diritti dei bambini

Lanciata 29 maggio 2023 da Rete NOGPA

Petizione diretta a Parlamento italiano (Camera dei Deputati e Senato della Repubblica)

Perché questa petizione è importante

Come ha scritto la Corte Costituzionale nella sentenza n. 79 del 23 febbraio 2022, riprendendo le sentenze n. 272 del 2017 e n. 33 del 2021, la surrogata "(...) offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane, assecondando un'inaccettabile mercificazione del corpo, spesso a scapito delle donne maggiormente vulnerabili sul piano economico e sociale".

A questi principi chiediamo la politica si attenga nel confermare il divieto di maternità surrogata nel nostro paese e, come sottolinea sempre la Corte Costituzionale, arginando la pratica con uno "sforzo che richiede impegni anche a livello internazionale". E non solo perché la maternità surrogata lede i diritti delle donne, ma perché mercifica e offende la dignità dei bambini e delle bambine.

Condividiamo appieno questi richiami dell'Alta corte, che individua il centro della questione: la GPA è una pratica intollerabile, e va contrastata in tutti gli ambiti a cominciare dalle istituzioni europee e dall'ONU. Sono già attive a livello internazionale reti ed alleanze che chiedono la messa al bando della maternità surrogata, queste azioni devono essere sostenute dagli Stati, a partire da quelli che con chiarezza vietano la maternità surrogata.

È in Parlamento, dove si formano le leggi e si individuano i percorsi normativi, che oltre a confermare la contrarietà alla maternità surrogata e prevedere un maggior controllo sull'applicazione della norma, occorre spingere a livello UE e ONU per una messa al bando di tale pratica in sede internazionale. E al tempo stesso vanno risolte questioni che necessitano di un quadro giuridico certo nell'interesse preminente dei bambini, così come sollecitato da Cassazione e Corte Costituzionale.

Seguono 527 firme dei primi firmatari. Firme: 1.944 Prossimo obiettivo: 2.500

Argia Passoni ha firmato il 20/06/2023

Grazie a te questa petizione ha delle possibilità di vincere! Abbiamo bisogno solo di altre 556 firme per raggiungere il prossimo obiettivo. Puoi aiutarci?

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE

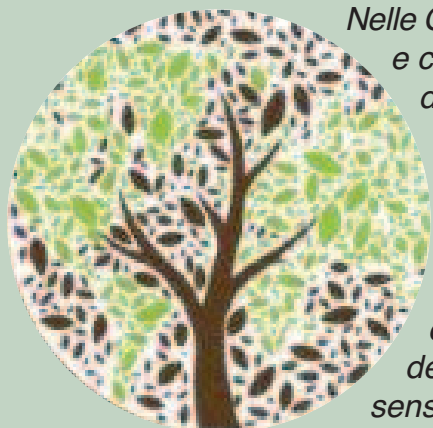


• **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell'apposito riquadro con la tua firma.

• **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo, IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

TEMPO DEL CREATO – 4^a TAPPA ITINERARIO DELLE TEMPORA



Nelle Quattro Tempora celebrate fin dai primordi della Chiesa Apostolica e che segnano l'inizio delle quattro stagioni, si domanda al Creatore di benedire i frutti del raccolto o la semina che si sta per effettuare e lo si ringrazia per i doni della terra "la quale ne sustenta et governa", dice S. Francesco, vedendo in "sora nostra matre terra" la figura di Dio Madre che ci nutre e ci dà vita.

Questi quattro tempi sono figura di un itinerario spirituale di crescita personale e comunitaria a cui possiamo dare il nome di conversione, indispensabile per poter riconoscere nei frutti della terra i doni che Dio elargisce a tutta la famiglia umana sia in senso fisico che spirituale per alimentare in noi i germogli di una vita destinata ad essere piena ed eterna. Così come i frutti della terra, anche le virtù vanno accolte come un dono di Dio. Il cammino penitenziale di una vita virtuosa è "graduale" e scandito in tappe, per aiutarci ad apprendere nuovamente a ringraziare il Signore per tutti i suoi doni e per aiutarci a sentirci investiti del delicato compito di custodirli rispettando il progetto originario del Creatore, senza volerli sostituire a Lui.

A partire dal Tempo del Creato 2022 camminiamo nell'anno celebrando le Tempora, con la preghiera personale, la preghiera liturgica e col digiuno, per alimentare il cambiamento interiore, la conversione quotidiana che sostiene la revisione dei nostri stili di vita.

Invochiamo il Signore perché ci doni l'umiltà per accogliere il Suo amore, unirci pienamente a Lui, condividendo la Sua vita che è letizia, gioia piena.

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv15,9-11).

Convertiamoci dall'orgoglio che ci inganna all'umiltà che ci fa veri, per vivere la gioia di essere figli, bisognosi di relazioni d'amore.

In questo tempo d'estate, accogliendo dal Signore il dono dell'umiltà invocato nella preghiera, **ci impegniamo**

- a chiedere a Lui aiuto per rinnovare il nostro rapporto con il creato, onorando lo stato creaturale che Lui ha predisposto per il bene di tutta l'umanità
- a discernere la via da seguire rinunciando all'egocentrismo che ci chiude alla gioia della relazione fraterna con il creato e alla condivisione con tutti gli uomini, nostri fratelli

per lasciarci plasmare dal Signore, vivere in comunione con Lui e sperimentare la vera letizia
per servire il Signore avendo cura dei fratelli, delle sorelle e di tutte le creature.

AZIONE: Scacciamo ogni giorno dal nostro cuore malumori, tristezze e malinconie. Conserviamo la letizia. Coltiviamo la pazienza in tutte le situazioni a beneficio dei nostri fratelli e sorelle. Viviamo l'estate dando spazio alla riflessione e alla preghiera per ascoltare la voce del Signore che ci parla attraverso le sue creature e ci chiama all'ascolto del grido dei poveri. Lasciamo che la Parola sia "la gioia e la letizia del nostro cuore", ci "convinca" di essere figli amati e ci renda discepoli-missionari del Vangelo della creazione.

Nel passaggio da una tappa all'altra delle Tempora verranno proposte occasioni di approfondimento alla luce delle Encicliche "Laudato si" e "Fratelli tutti" per accompagnare la nostra risposta al dono del creato, casa comune dell'unica famiglia umana.

UMILTÀ E LETIZIA



La vera letizia...

La parola “letizia” è una parola-testimonio del pensiero francescano. Poco diffusa nel linguaggio comune indica uno stato di gioia, ma senza una causa precisa. La letizia è lo stato di chi, imitando Cristo, si lascia plasmare da Lui come un vaso dal suo vasaio e così è lieto di vivere in unione con Lui.

È lo stato dell’umile, poiché “l’umiliazione è parte ineludibile dell’imitazione di Cristo” (GE 118).

È un dono che S. Francesco inseguì con il “suo più alto e appassionato impegno” (FF 1653). È la nota fondamentale di tutta la sua vita.

“Ottimista e gioviale per natura” (FF 1398) seppe mantenere questa nota “nella tribolazione come nella prosperità” (FF 1653), come egli stesso afferma: “Ebbene, non mi sembra che sarei un frate minore, se non godo quando mi umiliano e mi scacciano non volendomi loro prelado, come quando mi venerano e onorano” (FF 1754).

Egli ci lascia un esempio di “vera letizia” quando, tornando d’inverno a notte fonda da Perugia a S. Maria degli Angeli, infreddolito e con i piedi insanguinati dai ghiaccioli che gli percuotono le gambe, bussa alla porta del convento, ma viene respinto in malomodo dal frate portinaio, nonostante egli lo implori con insistenza di aprirgli per amore di Dio.

In questa e in simili situazioni S. Francesco afferma: “Io ti dico che se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell’anima” (FF 278).

Ne dà una motivazione nella Regola non Bollata: “E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall’adirarsi per il peccato o il cattivo esempio di un altro, perché il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti; ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino chi ha peccato, perché non quelli che stanno bene hanno bisogno del medico, ma gli ammalati” (FF 18).

Infatti la colpa del peccatore ricade su chi lo giudica e si lascia trasportare dal turbamento e dall’ira (cfr. FF 160), “poiché l’ira e il risentimento impediscono in sé e negli altri la carità” (FF 95).

La carità non condanna il peccatore, ma lo ama per poterlo guarire e “attrarlo al Signore” (FF 235).

... nell’unione con Lui

Nella Regola non Bollata troviamo un altro imperativo: “Si guardino i frati dal mostrarsi tristi all’esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti. Ma si mostrino lieti nel Signore e giocondi e garbatamente allegri” (FF 27).

S. Francesco pensava che fosse fondamentale conservare la letizia, poiché essa è una difesa contro il diffondersi del peccato. Essa allontana i demoni che sono “invidiosi” (FF 1653) dei benefici concessi a chi è lieto grazie alla comunione con Dio.

Il Santo riteneva che i demoni non possono recare danno cercando di aprire una “breccia” (FF 1653) per entrare nella coscienza del servo di Cristo quando lo vedono “santamente giocondo” (FF 709).

Secondo S. Francesco basta poco per danneggiare il servo di Dio. La tristezza genera nel cuore una “ruggine indelebile se non verrà tolta con le lacrime”. La malinconia è il “peggiore di tutti i mali, tanto che egli correva il più presto possibile all’orazione appena ne sentiva qualche cenno nel cuore”. E perseverava davanti al Padre fino a che non gli avesse restituito la “letizia della salvezza”.

Rimproverava i frati quando li vedeva tristi e di malumore (cfr. FF 1793), anche perché i demoni, non riuscendo ad insidiare lui direttamente, avevano tentato di nuocerli attraverso i suoi compagni tristi e di malumore.

Si racconta che il Poverello di Assisi disse ad un suo compagno di non mostrarsi agli altri triste e rabbauiato, ma sempre sereno; di piangere e gemere per i suoi peccati nella sua stanza alla presenza di Dio e solo dopo di tornare in mezzo agli altri per condurli alla letizia, perché come il compagno poteva nuocere con la sua tristezza, così poteva aiutare a riconquistare la letizia (cfr. FF 712.1653).

Concludendo, la tristezza e la letizia sono ugualmente contagiose, ma la letizia è possibile solo all’umile che la trova nell’unione con il Signore. Partecipando alla vita divina l’umile è consorte di Gesù, cioè condivide la sua sorte e “non ha giocondità e letizia se non nelle parole e nelle opere santissime del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all’amore di Dio in gaudio e letizia” (FF 170).

Graziella Baldo

LA PASSIONE PER IL BENE COMUNE

Il parte

S.E. Mons. Mario Toso*

ISSN 1974-2339

Il presente articolo costituisce la seconda parte di una riflessione proposta da Mons. Toso lo scorso anno a Olbia in Sardegna (cfr. Il Cantico 7/8-2022). Ne riprendiamo gli argomenti perché è sempre più importante comprendere che senza la passione per il bene comune e senza una politica guidata dall'impegno morale, non si costruisce la pace.

L'IMPORTANTE CONDIZIONE SOCIALE DELLA PACE
La Dottrina sociale della Chiesa, specie con le encicliche dei pontefici, ma anche con i loro *Messaggi per la giornata mondiale della Pace*, ha indicato da tempo le vie da percorrere, quali: il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti,⁴ mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell'agredito;⁵ la radicale revisione delle regole del mercato globale delle armi (la Russia è il secondo esportatore al mondo di armamenti, dopo gli USA; il trattato sul commercio di armi convenzionali è stato ratificato dalla UE, ma non è stato firmato da USA, Russia e Cina); dare vita ad una Agenzia Inter-nazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), in cui far affluire, ad es., anche solo il 10% della spesa militare globale che in un decennio potrebbe sanare le attuali disuguaglianze strutturali; la revisione del trattato di non proliferazione nucleare; uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo; la creazione di *istituzioni di pace*, implicante la riforma dell'attuale ONU in senso più democratico,⁶ la revisione trasformazionale dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO) e divenute obsolete; la creazione di nuove istituzioni – dotate di poteri mondiali – relative alle migrazioni (OMM), all'ambiente (OMA), all'acqua; l'universalizzazione di una democrazia partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa. Su questo aveva già scritto lo stesso papa Francesco nel citato *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017*, ove ha iniziato a deli-

neare gli elementi costitutivi di una non violenza attiva e creativa, quale unica via efficace di costruzione della pace.⁷

Ma vi sono altri piani su cui muoversi per prevenire le guerre e costruire la pace. Papa Francesco sempre nel suo *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017* ha offerto svariati orientamenti pratici:⁸

- a) l'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo, causa esemplare della non violenza attiva e creativa;
- b) la proposta ai *leader* politici e religiosi, ai responsabili delle istituzioni internazionali, ai dirigenti delle imprese e dei media del «manuale» della strategia della costruzione della pace, ossia le otto Beatitudini (cf Mt 5, 3-10);
- c) l'umanizzazione della po-litica, la sua risemantizzazione in senso samaritano, a partire da tutto ciò che può insegnare la non violenza attiva e creativa, come il principio architettonico della fraternità (si confronti anche la successiva enciclica *Fratelli tutti*);
- d) la rivitalizzazione della *democrazia*, oggi colpita da gravi forme di degenerazione e di involuzione, quali la pazzo-democrazia, la democrazia senza democratici, la democrazia insoddisfatta, la democrazia populista od oligarchica;⁹
- e) l'educazione alla pace;
- f) i percorsi di quei *movimenti sociali*, che il pontefice argentino viene da tempo sollecitando ed

«educando», affinché abbandonino la violenza, marciando *per* la giustizia e non «contro» qualcuno, come i *movimenti popolari*.¹⁰ Non vanno dimenticati il movimento ecologico mondiale;¹¹ i movimenti della cooperazione;¹² i movimenti per la vita; i movimenti a difesa e promozione della famiglia, quale società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; i movimenti a difesa della libertà religiosa e della libertà di insegnamento; i movimenti per la riforma del sistema finanziario internazionale, anche mediante la tassazione delle transazioni istantanee applicando la *Tobin Tax*; e i movimenti per l'abolizione della pena di morte;





g) non dev'essere, poi, esclusa la *preparazione di nuove generazioni di cattolici e di uomini di buona volontà per l'impegno competente nell'area della politica*, una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di sperequazione. Senza la preparazione di nuove generazioni dal punto di vista politico non si possono sperare nuove *Istituzioni di pace*, né sul piano politico regionale (come gli Stati Uniti d'Europa, d'Africa, ecc.) né sul piano mondiale;

h) oggi, nell'ambito dell'azione nonviolenta, occorre coltivare *legami internazionali*, in vista di una maggiore incisività su quei processi e su quelle istituzioni che operano a livello sovranazionale e multilaterale. Solo agendo su questo piano, si può influire nella necessaria riforma dei mercati, delle istituzioni di pace e delle politiche mondiali; si possono altresì instaurare quelle collaborazioni, quel lavoro di *intelligence*, quella vigilanza sulla rete web e sugli ingenti flussi di denaro, che sono determinanti nel prevenire e nel combattere la violenza del fanatismo e del terrorismo, che si avvale dei nuovi e sofisticati mezzi, per destabilizzare e seminare l'odio.

A proposito della preparazione di nuove generazioni di politici occorre dire che non si mostra una seria attenzione al problema né entro il mondo cattolico né fuori di esso. Eppure, non si può sperare nella possibilità della costruzione efficace di istituzioni di pace senza l'apporto di nuove generazioni di politici, come anche della società civile rimotivata e riorientata. Poca credibilità possono offrire al Paese quei politici che, in occasione di una situazione complessiva molto fragile dal punto di vista delle relazioni internazionali e della pace, di forte indebitamento delle casse statali, di problemi energetici, di pandemie non debellate, di aiuti da corrispondere a chi combatte contro un nemico più forte, che ha mire imperialistiche destabilizzanti l'Occidente europeo e non solo, poco fanno per mantenere la stabilità del governo e sembrano come i capponi di Renzo, di manzoniana memoria, che litigavano tra di loro mentre andavano incontro ad una morte sicura.

Senza la passione per il bene comune e senza una politica guidata dall'impegno morale non si costruisce la pace. Affinché la comunità politica non venga rovinata dal divergere di ciascuno verso la propria opinione è necessario un'autorità capace di dirigere le energie di tutti i cittadini verso il bene comune, non in forma meccanica e dispotica, ma prima di tutto come forza morale che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza del dovere e del compito assunto.

LA CONDIZIONE IMPRESCINDIBILE DEL LAVORO PER TUTTI

Le condizioni del lavoro a motivo della pandemia, delle innovazioni tecnologiche introdotte in maniera non graduale, dell'insicurezza sul posto di lavoro, dell'insufficiente preparazione professionale e del mancato aggiornamento rispetto alle nuove esigenze della domanda, della carenza di politiche attive del lavoro, sono divenute più precarie e complesse. Peraltro, per capire il tempo che stiamo vivendo occorre comprendere che la situazione del mercato del lavoro in Italia è cambiata. Da un'economia manifatturiera siamo passati a un'economia basata prevalentemente sull'immaterialità. L'Italia è l'emblema di questo processo di trasformazione della società da industriale a post-industriale. È un Paese in cui la struttura produttiva è costituita da un tessuto di piccole e medie imprese, in cui cioè i grandi complessi industriali rappresentano un'eccezione, in cui l'estensione territoriale è limitata e la popolazione non solo non è numerosa, ma è in calo per effetto della denatalità e dell'invecchiamento. Nonostante queste fragilità siamo l'ottavo paese al mondo per il prodotto interno lordo. Sono ormai lontani gli anni in cui la maggior parte della forza lavoro era impegnata nel settore primario (il settore economico che raggruppa tutte le attività legate allo sfruttamento delle risorse naturali o delle materie prime: agricoltura, pesca, allevamento, silvicoltura, attività mineraria). Oggi la maggior parte delle persone lavora nel settore dei servizi, in quello dell'informazione, svolge professioni di carattere intellettuale. Con l'avanzamento della tecnologia, dal telaio meccanico all'intelligenza artificiale, il lavoro si è velocizzato ed è diminuito, specie per quanti non hanno istruzione e formazione professionale adeguate ad affrontare il nuovo mercato del lavoro. Pur riconoscendo la validità delle affermazioni del sociologo Domenico Masi, e cioè che il lavoro non è più l'elemento centrale della vita e della nostra democrazia, e che anche il tempo libero e lo studio hanno acquisito spazio, non le si può sottoscrivere al 100%. Perché? Infatti, specie in un contesto di transizione ecologica, riemergono anche qui in Sardegna, l'importanza del lavoro rurale, l'allevamento, la pastorizia, che vengono ripensati e organizzati in maniera diversa, naturalmente anche con l'ausilio delle nuove tecnologie, offerte dalla robotizzazione e dalla digitalizzazione, per l'aratura, l'irrigazione,

la coltivazione, la mungitura, la produzione dei latticini, la distribuzione. Da tempo la Coldiretti, ma non solo, parla di agricoltura 4.0. con tutto quello che essa comporta.

Se è vero che «i soldi non si fanno con le ore lavorate ma con la ricchezza prodotta», occorre tener conto che c'è lavoro e lavoro e che ci sono attività produttive per cui servono velocità e precisione, mentre per altre no. Resta, invece, sempre indispensabile l'apporto dell'uomo. Il che vuol dire che se la produttività è scarsa ci vuole più tecnologia, ci vogliono imprenditori e manager più preparati. Se la cultura di base è carente c'è bisogno di formazione e di una cultura umanistica del lavoro. Purtroppo, le forze politiche e sociali spesso sposano standard di efficientismo economico. Puntano di meno sulla qualità dei prodotti, tipici di un territorio come la Sardegna. Sono, poi, maggiormente preoccupati dei diritti civili, anziché dei diritti sociali. Il lavoro per tutti non è più un ideale strettamente congiunto con la democrazia partecipativa e deliberativa. Si punta, piuttosto, ad «assistenzializzare» il lavoro, mentre esso va ripensato, come ci insegna la Dottrina sociale della Chiesa, in termini di bene *fondamentale* per lo sviluppo di ogni Paese e della stessa democrazia perché il lavoro è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione. Va amato ed organizzato, specie qui in terra sarda, ricca di meravigliosi scenari e di risorse naturali spesso incontaminate, entro la prospettiva di un'ecologia integrale, secondo quella transizione che implica un'economia circolare, uno sviluppo sostenibile, la preservazione dell'ambiente e della biodiversità. Anche in questa Regione va posto un rapido rimedio all'inquinamento e all'insicurezza nei luoghi del lavoro, con interventi appropriati da parte dei responsabili, singoli (imprenditori) e associati (associazioni di categoria e sindacati). Fondamentale in tutto questo è la promozione di una nuova cultura umanista del lavoro, nonché l'inserimento nei programmi scolastici e di formazione professionale, come raccomandava la CEI nel suo Messaggio per il 1° maggio 2022, della disciplina relativa alla salute e alla sicurezza del lavoro.

A MO' DI CONCLUSIONE: ALTRE CONDIZIONI DA ATTUARE IN VISTA DEL BENE COMUNE

Con riferimento alle condizioni sociali ed economiche, proprie di un periodo di cambiamento epocale, indotto da molteplici fattori, sono da considerare strategici: a) un sistema industriale e un'economia circolare; b) la costruzione di *comunità energetiche rinnovabili* come scelta etica,¹³ sulla base del fattore umano e comunitario, senza profitti utilitaristici per pochi. L'obiettivo non può più essere quello di trovare nuovi giacimenti di combustibili fossili, ma quello di mettere in sicurezza l'attuale sistema energetico e sociale per evitare che le nostre società si fermino e i cambiamenti climatici ci travolgano. Il quotidiano indipendente «L'Unione sarda» del 6 luglio scorso informava che l'intera isola bocciava l'assalto eolico, un

assalto speculativo, a servizio delle multinazionali, favorito dal decreto Energia firmato da Mario Draghi. Senza dubbio non si può essere d'accordo con progetti imposti dall'alto, che per di più favoriscono la speculazione di soggetti stranieri che puntano solo a ritorni economici dei privati. Occorre, piuttosto, puntare sulle *comunità energetiche*, ossia su soggetti giuridici autonomi che si basano sulla partecipazione aperta e volontaria, facendo leva sui fattori umani e comunitari. Solo in tal modo si attivano processi dal basso, sotto la responsabilità dei cittadini e delle comunità, commisurati ai bisogni del territorio, rispettosi dell'ambiente; c) il ripopolamento delle aree collinari, nel dorsale appenninico nella penisola e nelle colline della Sardegna, con incentivi adeguati alle famiglie e ai giovani che desiderano rimanere nei loro territori di origine.

Un caso attuale di realizzazione di condizioni favorevoli a servizio del bene comune si ha e si avrà nel controllo della distribuzione e dell'utilizzo dei fondi PNRR. Con riferimento a ciò si stanno manifestando distribuzioni diseguali e discriminanti. Basti anche solo pensare a quanto si è verificato in alcune Regioni, come ad esempio in Emilia-Romagna. In questa Regione i fondi per la messa in sicurezza i luoghi di culto sono stati assegnati esclusivamente alla parte emiliana, mentre la Romagna è stata esclusa dall'accesso a queste fondamentali risorse.

In un periodo ancora segnato dalla pandemia, per la realizzazione del bene comune sono fondamen-



tali le condizioni delle strutture e del personale sanitari. Esse, a fronte delle continue e diversificate sfide epidemiologiche, richiedono una profonda revisione, l'ammodernamento e la riqualificazione, senza che l'incuria o l'irresponsabilità provochi il ripetersi di ingiuste discriminazioni nei confronti della popolazione anziana e, più in generale, di intere aree del Paese.

Infine, ai fini del bene comune, presente e futuro, non si possono ignorare le necessarie attenzioni che si debbono avere nei confronti delle *nuove generazioni*. Oggi non pochi giovani vivono emarginati nei nostri paesi e nelle nostre città. Essi, non raramente sono senza lavoro e senza studio. Vivono raggruppati in baby gang che purtroppo sono disponibili a farsi assoldare per pochi spiccioli dalla criminalità che spalanca loro le porte del malaffare. È evidente che in tal modo, porzioni non insignificanti della popolazione giovane vengono escluse dalla possibilità di dare il loro importante apporto al bene comune in termini di cambiamento e innovazione intrinsecamente connessi alla giovane età.

Perché il bene comune possa concretizzarsi è pre-giudiziale, come già detto, che la politica viva



un'intensa passione per esso, in modo particolare per le persone, le famiglie, le nuove generazioni, nell'ambito di una cultura personalista e comunitaria. In conclusione, se la politica non sarà animata dalla morale difficilmente potrà essere a servizio del bene comune.

* Vescovo di Faenza-Modigliana

⁴ Cf art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana che, analogamente al Magistero sociale, testualmente recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordi-

namento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

⁵ Su questo aspetto si veda quanto afferma Vladimiro Zagrebelsky secondo cui va lumeggiato un punto sul quale spesso non si riflette a sufficienza: «[...] il ripudio della guerra dichiarato nella prima parte dell'art. 11 della Costituzione non comporta l'esclusione di ogni tipo o occasione di guerra. Non è vietata la guerra difensiva da parte della sola Italia o collettiva nel quadro della partecipazione ad organizzazioni che agiscono a quello scopo», (V. ZAGREBELSKY, *Il governo dichiara che armi invia a Kiev*, in *La Stampa*, 8 giugno 2022, p. 29).

⁶ Circa la forma di autorità politica mondiale, regolata dal diritto, come afferma la Fratelli tutti, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria, la difesa dei diritti umani fondamentali. È in questa prospettiva, precisa sempre papa Francesco, che diventa necessaria una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Popoli. Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, per impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale», (Cf *Fratelli tutti*, nn. 172 – 173).

⁷ Su questo si legga S. ZAMAGNI, *Oltre il dualismo bellicismo-pacifismo: una via per costruire la pace*, in «il Cantico», Marzo-Aprile 2022 on line, pp. 7-8.

⁸ Chi scrive ha predisposto un Commento su tale *Messaggio*: M. TOSO, *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.

⁹ Si tratta di una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R.D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011.

¹⁰ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso al II Incontro dei Movimenti Popolari* (9 luglio 2015).

¹¹ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 14.

¹² Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane* (28 febbraio 2015).

¹³ Su questo si veda J. RIFKIN, *Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la terra*, Mondadori, Milano 2019.

LA NUOVA NORMALITÀ? INONDAZIONI, SICCATÀ E ONDATE DI CALORE

L'Agenzia Ue per l'ambiente: gli eventi estremi si moltiplicheranno fino ad avere "condizioni meteo pericolose per la salute umana". La richiesta: piani di adattamento climatici, interventi per moltiplicare spazi verdi e blu contro le isole di calore, ammodernamento del sistema agricolo, ripensamento del tipo di colture e dei metodi di irrigazione.

Mappe e grafici interattivi, con informazioni su ondate di calore, inondazioni, siccità, incendi e aumento di malattie correlate con il cambiamento climatico e gli eventi meteo estremi. A riunirle, in una nuova pubblicazione web, è l'**Agenzia europea dell'Ambiente**, con l'obiettivo di far comprendere ai decisori politici e all'opinione pubblica ciò che è ormai chiaro da tempo agli scienziati di tutto il mondo: la **crisi climatica** è una realtà consolidata e i suoi effetti si fanno ampiamente sentire. Anno dopo anno, stagione dopo stagione. I dati elaborati dall'organismo Ue partono da una previsione per l'estate, ma permettono di avere una fotografia della situazione che potrebbe ormai rappresentare la "**nuova normalità**".

Ondate di calore. Più lunghe, più pericolose

Sul fronte delle ondate di calore, in particolare nell'Europa meridionale, potrebbero esserci più di 60 giorni estivi con condizioni meteo pericolose per la salute umana. Numeri in crescita, ma anche episodi più lunghi e più pericolosi. Probabile quindi un numero maggiore di decessi, ricoveri ospedalieri in aumento (soprattutto tra anziani e soggetti deboli). L'agenzia Ue calcola che già oggi sono quasi 160mila i decessi causati da questi episodi estremi.

Alluvioni, i costi aumentano del 2% all'anno

L'altra faccia della medaglia sono invece le inondazioni e le alluvioni. Connesse sia con temporali di calore sia con condizioni meteorologiche mutate rispetto ai decenni precedenti, non solo in estate. Le immagini recenti dell'**Emilia Romagna** dimostrano che tali fenomeni interessano (e interesseranno) anche le nostre latitudini. Ma in questo caso – sostengono i dati Ue – le aree a maggiore incidenza di inondazioni saranno quelle dell'**Europa nord-occidentale e centrale**. Il pericolo per l'uomo è concreto, soprattutto a causa dell'urbanizzazione selvaggia nelle pianure alluvionali e nelle aree che, per loro natura, sono più soggette a subire questo tipo di eventi atmosferici. I costi (in termini di vite umane ma anche economici) non sono però solo un rischio futuro: tra il 1980 e il 2021 i danni dovuti alle inondazioni ammontano a quasi 258 miliardi di euro e aumentano in media ogni anno di oltre il 2%.

La siccità ha già colpito la metà della Ue

Il fenomeno, a occhi distratti e impreparati, può apparire come un problema prettamente estivo e legato con le ondate di calore. Ma in realtà gli eventi siccitosi sono ormai distribuiti lungo tutto l'anno. Non c'è latitudine nel Vecchio continente che sia risparmiata dal problema. Dal 2018, infatti oltre il 50% del suolo europeo è stato colpito da condizioni di siccità estrema.

La conseguenza principale, sul fronte agricolo, è una **diminuzione sostanziale dei raccolti** di colture come mais, soia, olio d'oliva. Le condizioni avute nell'inverno scorso, particolarmente secco e temperato, non fanno ben sperare per l'estate 2023: la congiuntura meteorologica ha infatti comportato un manto nevoso decisamente inferiore alla media e ha ridotto il tasso di umidità del suolo, le portate

dei fiumi e l'accumulo di acqua nei bacini idrici nella maggior parte della Ue.

"Le proiezioni climatiche a lungo termine – sottolinea EEA – indicano che l'Europa meridionale e centrale diventeranno ancora più secche e calde nel corso del XXI secolo. Le **conseguenze** per il settore agricolo saranno devastanti. Le perdite economiche totali, previste in tutti i settori economici a causa dell'aumento della siccità, cresceranno entro fine secolo dagli attuali 9 miliardi



di euro fino a 25 miliardi. E ciò avverrà se manteremo il riscaldamento globale entro 1,5 °C (ovvero l'obiettivo massimo contenuto negli Accordi di Parigi. Se invece il riscaldamento dovesse salire a 2°C i costi saranno di 31 miliardi di euro. E cresceranno a 45 miliardi se la temperatura media dovesse salire di 3°C).

Incendi, nel 2022 bruciati 5mila km²

La diminuzione di umidità del suolo e l'inaridimento delle aree boschive ha come conseguenza l'aumento degli incendi. La maggior parte di essi è provocata dall'attività umana. Ma intensità e impatto sono strettamente connessi con la situazione meteo (presenza di periodi secchi, caldi e con forti venti). Gli incendi boschivi colpiscono in gran parte l'Europa meridionale, ma sempre più anche l'Europa centrale e persino settentrionale. Dal 1980, **712 persone hanno perso la vita** a causa dell'impatto diretto degli incendi. Nel 2022 l'area bruciata nei mesi estivi è stata di oltre 5.000 km² (il doppio della superficie del Lussemburgo) e gli incendi hanno interessato anche un numero record di siti protetti **Natura2000**.

Nello scenario del cambiamento climatico ad alte emissioni, il sud dell'Europa, in particolare la penisola iberica, sperimenterà un marcato aumento del numero di giorni con un elevato pericolo di incendio. Ciò porterà a 15 milioni di persone il numero di abitanti esposti a livelli di pericolo incendio da alto a estremo per almeno 10 giorni all'anno.

Crescono le malattie sensibili al clima

Tutti gli eventi meteo ricordati hanno poi un'altra indiretta conseguenza sulla **salute umana**: favoriscono l'aumento delle specie già presenti in Europa portatrici di malattie (pensiamo alle **zecche**

che diffondono l'**encefalite** o la borreliosi) e anche altre specie invasive (la **zanzara tigre** può diffondere la febbre dengue). Gran parte dell'Europa potrebbe diventare habitat ideale per la zanzara tigre entro fine secolo. Al tempo stesso potrebbe riemergere nel continente anche la **malaria**, a causa della diffusione della zanzara *Anopheles*. Inoltre, l'aumento di precipitazioni intense e allagamenti con conseguente ristagno di acqua aumenta il numero di habitat per gli insetti e lo sviluppo dei parassiti.

Le azioni urgenti di adattamento

Lo scenario porta l'Agenzia europea a sottolineare l'esigenza di "collegare le politiche di adattamento con le politiche settoriali, ad esempio in materia di salute". La maggior parte delle politiche nazionali di adattamento e delle **strategie sanitarie** riconoscono gli impatti del calore sui sistemi cardiovascolare e respiratorio. Ma meno della metà copre gli impatti diretti del calore come la disidratazione o il colpo di calore. "Vi è un urgente bisogno – scrive l'EĒA – di potenziare l'attuazione di misure di adattamento come i piani d'azione calore-salute, l'aumento del numero di **spazi verdi e blu** (alberi e acqua) nelle città che possono abbassare le temperature e ridurre il rischio di inondazioni, o la sorveglianza e la **prevenzione anticipata** con avvertenze per le malattie infettive sensibili al clima".

Altrettanto urgente è l'adattamento in **agricoltura**: "le aziende agricole possono limitare gli impatti negativi del rischio di temperature e siccità adattando le varietà delle colture, modificando le date di semina e modificando i modelli di irrigazione. Senza un ulteriore adattamento, si prevede che i raccolti e i redditi agricoli diminuiranno in futuro".

Emanuele Isonio



La Fraternità Frate Jacopa, di fronte al dramma che ha colpito l'Emilia Romagna, ha aperto una **sottoscrizione per l'aiuto ai bisogni della Diocesi di Faenza nella presente condizione di emergenza umanitaria**. Dopo un primo invio da parte di Frate Jacopa, ora desideriamo rivolgere l'invito a tutti i lettori del Cantico.

Le offerte vanno inoltrate alla Cooperativa Sociale Frate Jacopa con bonifico a Intesa San Paolo IBAN IT38D030 6909606100000011125 con la seguente dicitura: "Liberalità per aiuto emergenza Diocesi di Faenza".

Mentre restiamo uniti in preghiera perché possano essere lenite le sofferenze del tempo presente, grazie a ciascuno per l'attenzione a questo segno di fraternità!

ferenze del tempo presente, grazie a ciascuno per l'attenzione a questo segno di fraternità!

FRANCESCO ALLA FAO: LA FAME NEL MONDO AVANZA, INELUDIBILE UN'AZIONE DECISA

“Milioni di persone continuano a subire la miseria e la malnutrizione nel mondo, a causa di conflitti armati, come pure del cambiamento climatico e dei conseguenti disastri naturali”. Per questo “un’azione decisa e competente per sradicare la piaga della fame nel mondo, che avanza invece di retrocedere”, è “ineludibile”. Ad affermarlo è Papa Francesco in un messaggio per la 43esima sessione della Conferenza della Fao, pronunciato da mons. Fernando Chica Arellano, Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l’Ifad e il Wfp.

1. Un grave affronto alla dignità umana

“La povertà, le disuguaglianze, la mancanza di accesso a risorse elementari come il cibo, l’acqua potabile, la sanità, l’educazione, l’alloggio, sono un grave affronto alla dignità umana”, ribadisce il Papa che indica come anche “i dislocamenti di massa, uniti agli altri effetti delle tensioni politiche, economiche e militari su scala planetaria, indeboliscono gli sforzi che si compiono per garantire un miglioramento delle condizioni di vita delle persone a motivo della loro dignità intrinseca”.

2. No alla colonizzazione ideologica

L’obiettivo “Fame Zero” delle Nazioni Unite, che fissava al 2030 il termine per raggiungere la sicurezza alimentare per tutta l’umanità, secondo gli esperti, “non sarà raggiunto nei tempi stabiliti dalla comunità internazionale”. Questa incapacità di adempiere alle responsabilità, tuttavia, non deve indurre a trasformare le intenzioni iniziali in nuovi programmi riveduti che non tengano bisogno dei reali bisogni delle comunità locali. Va evitata quella “colonizzazione ideologica”, che altera le diver-



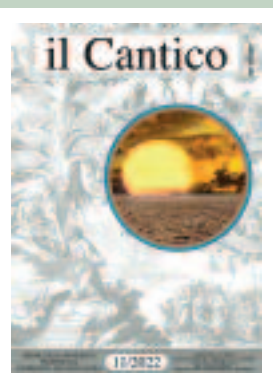
sità culturali e le specificità tradizionali “in nome di un’idea miope di progresso”.

3. L’impegno della Santa Sede a non far mancare “il pane quotidiano” a nessuno

È perciò indispensabile l’azione “congiunta e collaborativa” dell’intera famiglia della Nazioni. “Non ci può essere spazio per il conflitto o l’opposizione quando le enormi sfide attuali richiedono un approccio olistico e multilaterale”, afferma Francesco, chiedendo anche uno sforzo congiunto a “governi, imprese, mondo accademico, istituzioni internazionali, società civile ed individui”, per “coordinare misure preventive incisive a beneficio di tutti, in particolare dei più poveri”. La Santa Sede, da parte sua, conclude il Papa, continuerà a dare il suo contributo, “affinché nel nostro mondo nessuno sia privo del pane quotidiano e si conceda al nostro pianeta la protezione che richiede, di modo che torni a essere il bel giardino che è uscito dalle mani del Creatore per la gioia dell’essere umano”.

Michele Raviart - Città del Vaticano

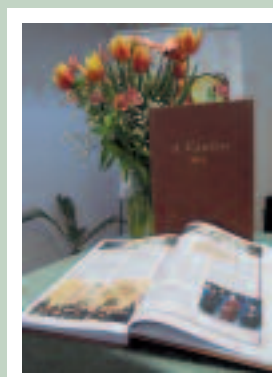
IL CANTICO



“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “Si vis pacem, para civitatem” Ricostruire la pace, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

MOSCA: LA VISITA DEL CARD. ZUPPI, UN EVENTO STORICO CHE PORTERÀ FRUTTI IMPREVISTI

All'indomani della missione di due giorni a Mosca del cardinale Matteo Zuppi, inviato del Papa, la comunità cattolica locale si aggrappa ancora di più alla speranza. Di "evento storico" parla il missionario italiano don Giampiero Caruso, cappellano della comunità italiana di Mosca, dove risiede da undici anni, dopo averne passati quattordici in Siberia.

La missione porterà frutti imprevedibili

"La mia impressione personale è che è sicuramente un evento storico", commenta a *Vatican News*. "Il fatto stesso della presenza di Sua eminenza Zuppi qui a Mosca è a mio avviso un fatto di cui solamente in futuro potremo capire la portata effettiva. Ci sono dei fattori politici e storici che sono da considerare e da giudicare, certamente, però non dobbiamo dimenticare che c'è un fattore che è al di là di tutto questo e che sfugge a qualsiasi analisi umana: la certezza che a condurre la storia è Cristo. Quindi io sono certo che porterà dei frutti, imprevedibili e imprevisibili".

Messa con Zuppi: l'unità tra le Chiese, fondamento di pace

Don Caruso ha partecipato, insieme ai vescovi della Conferenza dei vescovi cattolici della Russia, e a un nutrito gruppo di sacerdoti e alla presenza di ambasciatori e di rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, alla S. Messa presieduta il 29 giugno nella Cattedrale di Mosca. Una liturgia solenne, "imponente", racconta, precisando che "non è stata casuale la coincidenza con la solennità dei Santi Pietro e Paolo" [...] Le parole dell'omelia sono state molto significative per il contesto storico che stiamo vivendo. Ha sottolineato l'unità come il fondamento tra le Chiese perché la pace possa accadere".

Zuppi incontra il patriarca Kirill: importante che le Chiese lavorino per la pace.



"Viviamo con timore e tremore"

Che i cristiani siano insieme per una pace giusta e stabile in Ucraina è proprio l'auspicio di Papa Francesco espresso nuovamente, ricevendo in Vaticano la delegazione ecumenica del Patriarcato di Costantinopoli. Quanto incide effettivamente l'unità dei cristiani sulla risoluzione del conflitto? "Credo che incida non solo sul conflitto ma proprio per il compimento della storia tout court", precisa Don Giampiero, il quale accenna al clima di sospensione che vivono i fedeli in questo frangente, all'indomani del tentato golpe nel Paese. "Noi della cappellania italiana eravamo in pellegrinaggio a Vladimir in quei giorni il sabato, quando è successo, ed eravamo logicamente preoccupati, tanto che abbiamo deciso di tornare tempestivamente a Mosca per evitare di non poter più rientrare", racconta. "Quindi viviamo con timore e tremore".

Ciascun credente si chieda: cosa posso fare per la pace?

Serve una pace creativa, ha detto in questi giorni mons. Paolo Pezzi, arcivescovo di Mosca. Parlare di pace creativa "vuol dire che ciascun credente deve chiedersi in coscienza che cosa personalmente può fare perché ci sia la pace anche se non vive in un contesto così vicino a quello che viviamo noi". Insiste su questo aspetto che dovrebbe davvero tenere unite le intenzioni alle diverse latitudini. "Credo che sia una responsabilità di qualsiasi credente di capire nella quotidianità come si può portare la pace di cui ha bisogno il mondo intero e alcuni in modo più puntuale".

L'ultima parola non è la guerra, ma la vittoria di Cristo risorto

Don Caruso, con tono amaro, dice che molti italiani sono ritornati in patria oppure che le ditte internazionali hanno chiesto di andare in altri luoghi. "Io lavoro come insegnante di religione alla scuola Italo Calvino. Molte famiglie italiane sono andate via; è una caratteristica della comunità italiana a Mosca, questo continuo riciclo ma, in questo ultimo periodo, non c'è un ritorno. E conclude sul moto di speranza che deve continuare ad animare i cuori: "Il Signore della storia è Cristo, Cristo risorto. E il fatto che sia risorto non vuol dire semplicemente che è ritornato in vita ma che proprio ha cambiato il corso della storia e noi non dobbiamo dimenticarci questo: anche se con dolore accadono ancora queste cose, non sono l'ultima parola. L'ultima parola è certamente la vittoria di Cristo, la sua risurrezione".

Antonella Palermo

LO SPIRITO VI GUIDERÀ ALLA VERITÀ TUTTA INTERA

ISSN 1974-2339

In seguito alla Nota Pastorale: “Come può nascere un uomo quando è vecchio?” (2021/22) dell’arcivescovo Matteo Zuppi, la Zona Pastorale Fossolo ha promosso un “percorso biblico” di riflessione e preghiera sullo Spirito Santo. Nel quarto di questi incontri ci si è soffermati sulle parole del Vangelo di Giovanni: “Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future” (Gv 16,13).



Cristo promette che lo Spirito Santo ci “guiderà a tutta la verità”.

Oggi la parola verità sembra caduta in disuso. Avvertiamo ovunque un’ombra di sfiducia sulla possibilità di camminare verso la verità.

La verità è stata sostituita dall’opinione che pone in sé il principio della verità. Invece in questo brano di Giovanni Gesù promette che il Paraclito ci “guiderà a tutta la verità”.

Se è vero che il significato della parola verità è rivelazione, ciò vuol dire che per essere nella verità non dobbiamo parlare a partire da noi, come fac-

ciamo quando esprimiamo una nostra opinione, ma dobbiamo ascoltare lo Spirito Santo che “non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito” e che “vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”, dice Gesù. Gesù promette di darci una luce che non è nostra, che non ci appartiene, ma che ci viene donata se lo amiamo: “Se mi amate... io pregherò il Padre ed egli vi darà... lo Spirito della verità”. Quasi come riflesso della comunione profonda delle tre Persone della S.S. Trinità, lo Spirito della verità rimarrà unito a noi e noi rimarremo uniti a lui per sempre. Ce l’ha promesso Gesù: “egli rimane presso di voi e sarà in voi”.

Lucia Baldo

Secondo S. Francesco, Adamo era stato posto da Dio nel paradiso terrestre, in una condizione “sublime” (FF 153) ben diversa da quella delle altre creature: fu creato “a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo e a sua similitudine secondo lo spirito”. Ma col peccato Adamo ha rinnegato la sua origine per seguire lo spirito di un mondo che si oppone a Dio. Adamo ha cercato la sua felicità lontano da Dio Padre ed ha sbiadito la sua immagine e similitudine divina.

Ma Dio non ha rinunciato al suo progetto sull’uomo. Per consentirgli di recuperare lo splendore dell’immagine e similitudine divina, ha inviato il Figlio unigenito e poi l’altro paraclito, lo Spirito. Il Figlio e lo Spirito Santo sono entrambi paracliti, cioè chiamati accanto all’uomo, per essergli d’aiuto nel recuperare la verità in opposizione allo spirito del mondo che lo allontana dalla verità di Dio.

Nel brano evangelico, che abbiamo letto, Gesù dice: lo Spirito “prenderà di quel che è mio e ve lo annuncerà”.

E ancora Gesù dice: lo Spirito “vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”. Allora ascoltando lo Spirito potremo ricordare, cioè riportare al cuore, tutto ciò che Gesù ha detto e fatto.

Se ascolteremo e faremo quello che lo Spirito ci suggerisce, la nostra vita potrà diventare un succedersi di esperienze diverse che ci faranno tornare al Padre. Torneremo ad essere in pienezza immagine e similitudine del Figlio e parteciperemo alla vita trinitaria nella verità.

Graziella Baldo



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, Caritas, e Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il **Tavolo Diocesano per il Creato** Chiesa di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
- * **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune**, alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, al **Forum Regionale delle Associazioni Familiari** dell'Emilia Romagna, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Povertà zero"** della **Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma

Tel. 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>